

di ROBERTO ROSANO

Riedito «Il racconto del cielo» del cardinale Ravasi sull'Antico Testamento

Un viaggio tra deserti mari e montagne

Quando sarà possibile viaggiare senza il cruccio del contagio, si raccomanda un salto a Meersburg, uno splendido borgo lacustre, con incantevole affaccio sul lago di Costanza. Da qualche parte, sulla collina, vedrete sbucare la casina rosa della nobile cattolica, Annette von Droste Hülshoff, la poetessa degli *Ultimi doni*. Sul dorso più alto della collina, a *portée de regard*, il vecchio castello di Dagoberto, col ponte levatoio, i camminamenti di ronda, il massiccio portone d'ingresso... Ma è alle spalle dello Zeppelin Museum, a un minuto esatto dall'Altstadt, il vero gioiello. Un gioiello nascosto, che il turismo di massa evita o ignora.

Si tratta della Galleria Biblica, uno di quei musei che gli addetti ai lavori definiscono «esperienziale», cioè a dire un luogo concepito per l'*edutainment*, l'intrattenimento educativo. Lì, è possibile ammirare una vera tenda nomade, simile a quella di Abramo, un giardino biblico, ispirato a quello che poteva essere il *Gan Eden*, una casa d'argilla, affine a quella di cui parla il libro di Giobbe (4, 19.21): «abitatori di case d'argilla, cementate nella polvere».

Quando abbiamo letto, anzi riletto, in questo straziato 2020, come nel lontano e meno tormentato 1995 della prima edizione, *Il racconto del cielo*. La

grande storia dell'Antico Testamento (Milano, il Saggiatore, 2020, pagine 304, euro 20), del cardinale Gianfranco Ravasi, abbiamo avuto la sensazione di trovarci nella Bibelgalerie di Meersburg, o di essere «saltati» dentro

L'opera è il racconto di un cammino di un popolo investito di una missione religiosa. E di un patrimonio culturale verso cui è orientata la cultura dell'Occidente

una di quelle belle raccolte di incisioni in acciaio, curate da Numa Pompilio Tanzini, negli anni Quaranta dell'Ottocento, con quelle nobili legature in pelle marrone, filetti e croci radianti, che pure chiamavano Gallerie Bibliche.

Il racconto del cielo ha il quadro esteso

e riepilogativo di queste esperienze culturali d'ensemble, un po' galleristiche, ma dà prova, al contempo, dell'applicazione alle fonti, dell'accuratezza aneddotica, della capacità d'allegazione, di rimando, alla musica, al cinema, alla poesia, alla filosofia, che tutti riconosciamo all'autorevole studioso Ravasi, prima ancora che al grande divulgatore.

La versatilità culturale dell'autore sposa perfettamente l'ampia gittata dell'influenza biblica su ogni forma d'arte. Ravasi è un maestro in quella che gli orafi francesi definiscono *serti mystérieux*, l'incastonatura invisibile. Ecco, che sulla sottilissima rete d'oro di uno dei tanti passaggi dell'Antico Testamento, incastonati insieme come pietruzze in una spilla piccolissima, troviamo Davide, Mozart, Carissimi, Scarlatti, Telemann, Sternberg, Donatello, Michelangelo, Georges Rouault.

Questo saggio è utile, in sostanza, tanto ai credenti, quanto ai non credenti; tanto a chi s'apra «da principio» alla conoscenza delle Scritture, quanto a chi desideri saperne di più, partendo da basi già apprezzabili. L'importante è che il lettore, chiunque esso sia, tenga bene il passo di un viaggio lungo e intensissimo, tra deserti, mari e montagne.

Raccomandiamo una veste corta, sportina di cuoio, bastone e borraccia alla cinta, come insegnano i vecchi vademecum del devoto peregrino. Il libro di Ravasi è un viaggio o, se volete, un diario di viaggio, scritto da

un grande pellegrino della geografia mistica della Bibbia. Ma non si tratta soltanto, come tiene a precisare l'autore, di una «mappa nautica con aridi dati essenziali».

Ravasi è un studioso «romantico», al cui rigore non mancano mai slanci di partecipazione umana. Il suo Dio, del resto, il Dio della Bibbia, il nostro Dio, è, insieme, carnale e spirituale, sdegnato e innamorato, celeste e terreno, presente e assente. Il suo creato, una sconcertante miscela di ordine e stravaganza. È quasi impossibile parlare apaticamente di un Dio tanto complesso e tanto intenso; un Dio che, pur dicendosi «Padre», non esita a svelare le sue *rah-mim*, le sue «viscere materne» (come in Isaia 49, 15).

I personaggi, le situazioni, gli ambienti della «grande storia dell'Antico Testamento» sono caratterizzati

Il saggio è utile ai credenti e ai non credenti. A chi si ispira alla conoscenza delle Scritture e a chi desidera saperne di più

da Ravasi con fulminanti scintille psicologiche e sociali.

Il racconto del cielo è anche e soprattutto il racconto di un cammino, il cammino di un popolo «santamente resiliente», come ha fatto notare il biblista americano Mc Lain Carr, investito di una missione religiosa, ma anche di un ricco patrimonio di simbo-

li, di sapienza, di poesia, verso cui si sono orientate, per secoli, la cultura, l'arte e l'etica dell'intero Occidente. Il cammino di un popolo, che pare raffigurare, in una bizzarra *syllepsis*, l'anima del singolo credente, nel suo proprio tratto di strada su questa terra.

L'anima di ognuno di noi, per quanto piccola e miserabile possa sembrarci, ha molto in comune con le grandi anime della Scrittura. In certi casi, somiglia in tutto a quelle dei più intrepidi personaggi dell'Antico Te-



Particolare dalla copertina

stamento. Somiglia a quella di Adamo, imprigionata com'è nella cella del tempo, pur conservando, sempre, una scintilla di grandezza dell'Eterno. A volte, giunge a combattere Dio, a protestare, a gridare dinanzi al dolore umano e all'ingiustizia sociale, come quella di Giobbe e di Giacobbe. A volte, chiede lumi alla Saggiezza, come quella Salomone. Altre volte, sembra legata, come lo fu il corpo di Isacco all'altare del Moria, in una sorta di *'aqedah* della materia. A volte, ride e si sorprende delle grazie, come Sara; altre volte si tormenta in «intima tempesta», come l'Abramo di Lutero. A volte, abbraccia il purissimo e misterioso Amore, come gli innamorati del *Cantico*. A volte, sprofonda nel fango, come Davide, come Mosé, per poi tornare al cielo, seguendo, passo, passo, la mappa del sogno di Dio.



William Blake, «I tormentatori di Giobbe» (1790)

Come mosche bianche

Tre illustri autrici della letteratura patristica: Vibia Perpetua, Proba Petronia e una monaca ispanica

di MARIO SPINELLI

È quasi superfluo ricordare quanta importanza e dignità abbia conferito il cristianesimo alla donna. La grandezza femminile nella Scrittura, specie nel Nuovo Testamento, è davanti a tutti. Si pensi in primo luogo a Maria di Nazaret, o alla Maddalena, prima annunciatrice del Risorto, o a Maria di Betania, la pioniera della vita contemplativa abbracciata nei millenni da milioni di persone, uomini all'inizio ma presto anche donne (si veda la *Regula ad virgines* di Cesario di Arles). E la rivoluzione cristiana sul valore ascrivito al genere femminile, uguagliato per la prima volta a quello maschile, passa coerentemente dalla Bibbia alla storia veterocristiana. Pure qui gli esempi non difettano. Si vedano le tante martiri anonime o divenute celebri, come la schiava Blandina caduta nell'arena di Lione durante la strage di cristiani del 177, o l'ispanica Eulalia, decapitata ragazzina sotto Diocleziano dopo essersi consegnata *sua sponte* ai persecutori, cantata con fervore ed emozione da Prudenzio e primo esempio dell'eroismo spirituale che la Chiesa riconoscerà sempre ai giovanissimi. E che dire di Monica, madre del massimo genio cristiano, Agostino, e fruitrice con lui dell'Estasi di Ostia, episodio me-

morabile nella storia della spiritualità? O di Galla Placidia, nipote-figliamoglie di imperatori, fervente cristiana e donna politica vocata a coniugare

Le loro opere sono testimonianza di una cultura intrisa di fede vissuta e imbevuta di una conoscenza capace di dominare sia la storia che il latino

nel ferreo V secolo potere e valori evangelici?

A fronte di questa pervasiva e fulgida presenza della donna nei testi e nei tempi cristianoantichi, non si può negare sorprenda lo scarso numero di autrici della letteratura patristica. D'altronde la donna antica era lungi dall'essere posta *in toto* al livello socio-culturale dell'uomo; scrittura e scuola, ad esempio, salvo eccezioni tipo Ispazia, erano in mano maschile. Ma proprio perché mosche bianche, queste scrittrici meritano di essere riscoperte. Anche perché ognuna di loro — tre in tutto, almeno nella patristica latinocentrica — ha i suoi meriti e un suo specifico. Vediamo chi sono.

La più antica è Vibia Perpetua, ma-

trona cartaginese martirizzata nel 180, sotto Commodo, e protagonista della *Passio* intitolata a lei e alla serva Felicità, un testo così di tale bellezza e spessore sul piano spirituale e letterario da essere attribuito da alcuni a Tertulliano. I capitoli 3-10 di questo capolavoro della letteratura martiriale sono stati invece scritti *manu sua*, come reca il testo, proprio da Perpetua, per essere poi custoditi devotamente dalla Chiesa africana e letti nelle liturgie insieme alla Scrittura, come accadeva

d'altronde pure ad altre cronache di martirio, trattate come *lectio divina*. Il commovente diario di prigionia di Vibia, che attende il processo e quella che sarà la condanna *ad bestias* nell'an-



Affresco raffigurante Vibia Perpetua

fiteatro di Cartagine (giunto a noi), brilla per intensità emotiva e spirituale. È una grande testimonianza di fede, ma anche una pagina vissuta e coinvolgente.

La cronologia ci porta poi a Proba Petronia, patrizia romana del IV secolo, donna di ricca e raffinata cultura. Proba è poetessa e ci ha lasciato il più riuscito *Cento* virgiliano (genere di moda allora), composto da 694 esametri. Tutti di Virgilio, tratti dall'*Eneide* e dai due poemetti. L'autrice si rivela padronissima del maggior poeta latino nonché dotata di perizia letteraria e di buon gusto, nel suo cristianizzare la poesia romana «riscrivendo» con i versi virgiliani alcuni episodi centrali del Vecchio (versi 1-332) e del Nuovo Testamento (versi 333-694). Di Proba e del suo *Cento* parla Paolino di Nola e, non benissimo, il difficile (a volte) Girolamo, nell'*Epistola 53*. Ma neanche lui può negare l'acribia, l'erudizione, la pazienza e il gran mestiere dell'unica verseggiatrice cristiana antica.

Se vivessimo prima del 1884 quest'articolo finirebbe qui. Quell'anno fu scoperto ad Arezzo il codice col testo dell'*Itinerarium Egeriae* (o *Aetherae*) in Terra Santa. È la madre di tutte le guide turistiche, specie ai santuari di Palestina, e fu scritto nel IV-V secolo da una monaca ispanica, o forse una ricca signora. Rimane solo la parte

centrale, su Gerusalemme e dintorni. Quella di Egeria, intitolata pure *Peregrinatio ad loca sancta*, è una lunga lettera, alle consorelle o a parenti e amiche, dove l'autrice scrive in un latino ormai corrotto ma vivo, curiosa non solo di siti, scavi e monumenti legati alla storia sacra, ma pure dei costumi locali, della gente e parecchio dei riti celebrati lungo l'anno liturgico. È un'opera dunque varia, storicamente importante, e la scrittrice cristiana chiude con essa l'antichità e apre il medioevo, nel segno della cultura, dei viaggi, della devozione. E della femminilità.

COMUNE DI BITONTO
Individuazione di un soggetto gestore partner per la prosecuzione della gestione dei servizi di accoglienza, integrazione e tutela rivolti ai Richiedenti Protezione Internazionale, nell'ambito del progetto SIPROIMI triennio 2020/2022. Importo complessivo del progetto (per il periodo 01/01/2021 - 31/12/2022): € 2.195.300,00. CIG: 84445127BF. Bando di gara pubblicato su GURI n° 117 del 07/10/2020. Data aggiudicazione: 29/12/2020. Offerte ricevute: 2. Aggiudicatario: Società Cooperativa Sociale Auxilium da Roma, costo del progetto: € 2.195.300,00. IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
Dr.ssa Grazia Capaldi

IN.VA S.p.A.
AVVISO DI RETTIFICA - CIG 854426133B
In riferimento alla gara d'appalto per la fornitura in modalità SAAS di una piattaforma di e-procurement integrata e relativi servizi professionali di assistenza e manutenzione, si proroga quanto segue: ricezione offerte leggi 08/02/2021 ore 15:00. Apertura offerte, leggi 09/02/2021 ore 09:30. Per info sulla procedura di gara https://in-va.i-faber.com. Invio in GIUE: 17/01/2021.
Il Direttore Generale: Dott. Enrico Zanella